

# Transizione scuola-atenei al via

## Più laureati grazie a programmi specifici di orientamento

DI EMANUELA MICUCCI

**P**nr, in arrivo i primi corsi di orientamento scuola-università. Il prossimo anno scolastico saranno coinvolti 20.000 studenti del triennio delle superiori. Ad erogarli saranno atenei o Afam, coinvolgendo i docenti delle scuole. Il primo anno disponibili 50.000 euro.

Come saranno i corsi. Si partirà il prossimo anno scolastico con 20.000 studenti degli ultimi tre anni delle superiori e 50.000 euro di finanziamento. Obiettivo: l'orientamento attivo nella transizione scuola-università di un milione di alunni nel triennio conclusivo delle superiori entro il 30 giugno 2026 grazie a 250.000 milioni di risorse del Pnr, così da attrarre nuove immatricolazioni e ridurre il tasso di abbandono universitario.

Con la pubblicazione, il 5 agosto, da parte del ministero dell'università del decreto n.934 che disciplina l'attuazione dei progetti da parte di atenei e Afam prendono corpo i corsi di orientamento scuola-università che, secondo la epistemica del Pnr, dovranno realizzarsi nei prossimi 4 anni scolastici. Sulla base di almeno 6.000 accordi tra università o Afam e scuole verranno organizzati almeno 50.000 corsi di orientamento di 1,5 ore per gli studenti iscritti agli ultimi 3 anni delle superiori con modalità curricolare o extracurricolare e in presenza per almeno i 2/3. Con la possibilità di coinvolgere i docenti delle scuole superiori in modo che, successivamente, l'orientamento possa continuare ad essere impartito dagli stessi insegnanti.

Entro il prossimo anno scolastico, 2022/23, dovranno essere raggiunti dai corsi 200.000 genetisti, il 20% del totale previsto entro agosto 2026, potendo contare su 50.000 euro di risorse del Pnr. I successivi due anni scolastici, 2023/24 e 2024/25, saranno coinvolti 75.000 studenti all'anno (il 30% in ciascuno a.s.) utilizzando 75.000 euro di fondi ogni anno. Infine, nel 2025/26 frequenteranno i corsi, entro il 30 giugno 2026, 200.000 alunni grazie a 50.000 euro.

Come da indicazioni del Pnr il 40% delle risorse, pari a 100mila euro, arriverà al

Sud. Mentre il Nord e il Centro si spartiranno il restante 60%, cioè 150.000 euro. I corsi di orientamento scuola-università saranno organizzati dagli atenei e delle istituzioni Afam, «tenuto conto», precisa il decreto, «delle migliori esperienze già diffuse nel sistema della

istituzione» universitaria o Afam. Il loro obiettivo, infatti, sarà consentire allo studente di conoscere il contesto della formazione superiore e informarsi sulle diverse proposte formative; fare esperienze di didattica disciplinaria attiva, partecipativa e laboratoriale, orientata dalla

metodologia di apprendimento del metodo scientifico; autovalutare, verificare e consolidare le proprie conoscenze per ridurre il divario tra quelle possedute e quelle richieste per il percorso di studio; consolidare competenze riflessive e trasversali; conoscere i settori del lavoro, gli sbocchi occupazionali possibili, i lavori futuri sostenibili e inclusivi e il collegamento fra questi e le conoscenze e competenze acquisite. A tenere i corsi potranno essere oltre a professori universitari e Afam, ricercatori universitari ed esperti di elevata qualificazione nelle attività oggetto dello specifico programma di orientamento. Un attestato finale di frequenza verrà rilasciato allo studente che avrà partecipa-

to ad almeno il 70% delle ore del percorso.

Il costo complessivo di un corso finanziato con le risorse del Pnr, che riguarderà i compensi per i docenti e le spese per la sua organizzazione e attuazione, potrà essere di massimo i 250 euro per alunno, corrispondente a un costo orario pro-capite di circa 16,67 euro. Ulteriori eventuali costi sono posti a carico dei bilanci dei atenei e Afam.

Il numero degli alunni partecipanti a ciascun corso è definito tenuto conto dell'esigenza di assicurare la qualità dei percorsi e la partecipazione attiva dei frequentanti, oltre alla dimensione delle classi scolastiche e all'organizzazione dei percorsi. Università e Afam potranno attuare congiuntamente i corsi attraverso apposite convenzioni: in questo caso le risorse saranno attribuite all'istituzione capofila. I target individuati dal decreto sono target minimi annuali da raggiungere. Gli atenei, quindi, potranno proporre annualmente target superiori con ulteriori risorse, rispettando la soglia del 40% a favore del Sud, e avranno così incrementato l'attribuzione del target relativo al successivo anno scolastico in proporzione allo scostamento po-

sitivo rispetto a quello minimo. Il decreto è in fase di registrazione alla Corte dei Conti. Dopo questo passaggio, il Mur avrà 30 giorni per definire le indicazioni operative per assicurare qualità e coerenza dei percorsi, compresi gli obblighi di università e Afam e gli adempimenti del ministero per assicurare la corretta attuazione degli interventi. In questo provvedimento ministeriale saranno definiti anche i termini per comunicare il numero di alunni, i corsi e gli accordi da sottoscrivere con le scuole, per il monitoraggio. Le risorse, infatti, verranno erogate ad atenei e Afam sulla base del monitoraggio dello stato di realizzazione dei target. Potrà essere erogato prima dell'inizio di ciascuno dei primi 3 anni un anticipo massimo del 20% delle risorse destinate per il primo anno scolastico e del 10% per ciascuno dei successivi due anni.

Le università comunicheranno al Mur i target proposti per ciascuno anno scolastico e le risorse corrispondenti. Ogni anno, accertato l'esito dei target, si procederà a confermarli o ridurli target e all'assegnazione delle risorse spettanti per quell'anno.

**Sulla base di almeno 6.000 accordi tra università o Afam e scuole verranno organizzati almeno 50.000 corsi di orientamento di 1,5 ore per gli studenti iscritti agli ultimi 3 anni delle superiori con modalità curricolare o extracurricolare e in presenza per almeno i 2/3. Con la possibilità di coinvolgere i docenti delle scuole superiori in modo che, successivamente, l'orientamento possa continuare ad essere impartito dagli stessi insegnanti**

formazione superiore e della più ampia finalità di promuovere un raccordo tra aspirazioni degli alunni, competenze per l'occupabilità, scelta del percorso di studio e profili risultanti dalla formazione e richiesti dal mondo del lavoro». Pertanto, i corsi non potranno «avere finalità auto-promozionali della singola

scienze e competenze acquisite. A tenere i corsi potranno essere oltre a professori universitari e Afam, ricercatori universitari ed esperti di elevata qualificazione nelle attività oggetto dello specifico programma di orientamento. Un attestato finale di frequenza verrà rilasciato allo studente che avrà partecipa-

## Primaria, al Sud un anno di scuola in meno per carenze infrastrutturali a partire dall'orario

DI ANGELA IULIANO

Durante la primaria al Sud un anno di scuola in meno. La causa? Le carenze infrastrutturali. Solo il 18% degli studenti del Mezzogiorno, infatti, accede al tempo pieno a scuola rispetto al 48% dei coetanei del Centro-Nord. Quasi 4 ore a settimana in meno di tempo scuola al Sud, che nell'intero ciclo della primaria si traduce in un anno di scuola in meno.

A spiegarlo è la Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno, presentando le anticipazioni del suo Rapporto 2022 sull'economica e la società del Mezzogiorno (<https://inx.svimez.info/>). «È importante», sottolinea Svimez, «dare continuità al Pnr per colmare i divari dei diritti di cittadinanza nelle infrastrutture scolastiche». Dunque, «partire dall'istruzione». Senza mettere in competizione nell'allocatione delle risorse gli enti locali responsabili degli interventi finanziati, ma rispettando un meccanismo perequativo di distribuzione dei fondi basato su una ricognizione dei fabbisogni di investimento. Soprattutto negli ambiti in cui recentemente sono stati definiti i Lep in ambito sociale (livelli essenziali delle prestazioni), come gli asili nido. E «nei quali le informazioni sulla distribuzione sociale dei bisogni», ricor-

da Svimez, «è completa e accessibile alle amministrazioni centrali». Il rapporto lo mostra proprio per le infrastrutture scolastiche.

Nel Mezzogiorno circa 650 mila studenti delle primarie statali non ha accesso ad alcun servizio mensa, ben il 79% del totale degli alunni. Percentuale che in Campania sale all'87%, contando ben 200 mila alunni senza mensa scolastica, che diventano 184.000 in Sicilia (88%), 100.000 in Puglia (87%) e 60.000 in Calabria (80%). Al contrario, nel Centro-Nord gli studenti senza mensa sono 700.000, il 46% del totale.

Non solo. Circa 550.000 alunni delle primarie del Mezzogiorno frequenta scuole prive di palestra, il 66% del totale degli studenti meridionali. Solo la Puglia ne ha una buona dotazione. Mentre registrano un netto ritardo la Campania con 170 mila alunni senza palestra, il 73% del totale, la Sicilia (81%), la Calabria (83%). Al Centro-Nord, invece, gli studenti senza palestra raggiungono il 54%. Alle superiori, inoltre, il 57% degli alunni del Sud non ha accesso a una palestra: la stessa percentuale che si registra alle medie. Dati da affiancare a quelli sul sovrappeso, che riguarda quasi un minore meridionale su 3 (il 31,35% nella fascia tra i 6 e i 17 anni, rispetto ad un minore su 5 nel Centro-Nord. Con la Basilicata che svetta con

il 40%. Per effetto di queste carenze infrastrutturali scolastiche, nel Mezzogiorno il tempo pieno non decolla. La Basilicata, infatti, è l'unica regione del Sud con valori prossimi a quelli del Nord, con il 48% di alunni che ne usufruisce. Bassi i valori di Umbria (28%) e Marche (30%), molto bassi quelli di Molise (8%), Sicilia (10%).

Di qui il calcolo di Svimez sugli studenti della primaria nel Mezzogiorno che frequentano mediamente 4 ore di scuola in meno a settimana rispetto a quelli del Centro-Nord. La differenza tra le ultime due regioni, Molise e Sicilia, e le prime due, Lazio e Toscana, spiega il rapporto, è su base annua di circa 200 ore. Considerando un ciclo scolastico intero (5 anni), gli alunni di Molise e Sicilia perdono circa 1000 ore che corrisponde a circa il monte ore di un anno di scuola primaria. Analoga la situazione delle altre regioni meridionali. Unica eccezione la Basilicata. Quindi, sulla base di queste informazioni sul Sud che le amministrazioni centrali hanno, insiste Svimez, per le risorse del Pnr «il "centro" avrebbe potuto, a competenze invariate, assumere la responsabilità diretta di orientare l'azione della periferia sulla priorità nazionale dell'effettiva riduzione dei divari di accesso a servizi essenziali, al di là del mero conseguimento contabile della quota del 40%».

QUESTO È MOLTO ALTIRO VISITANDO EUREKADDL.PICS  
OGNI MATTINA IL VOSTRO CUORE È UNO E PREZIOSO  
NON PERDETE TEMPO CON ALTRI SITI O CANALI  
EUREKADDL.PICS